



**Международная конференция
«Языки в Великом княжестве
Литовском и странах современной
Центральной и Восточной Европы:
миграция слов, выражений и идей»
(Будапешт, 5–7 апреля 2000 г.)**

**LA PRESENZA DELLE LETTERATURE DEL BALTICO
ORIENTALE IN SPAGNA**

ALBERT LÁZARO TINAUT
Barcelona

*No problem for anyone to name the Nordic countries
from Iceland to Finland,
but how about the Baltic ones?
Ivar Ivask, "Third Elegy",
in The Baltic Elegies (1986)*

Da questa sponda del Mediterraneo, il mondo baltico orientale risulta così distante, esotico e sconosciuto come la valle di Ferghana, le moschee di Isfahan o i palazzi di Jaipur. E non soltanto per ragioni culturali, ma soprattutto perché fino a poco tempo fa apparteneva ad un impero chiuso e "nemico" il quale, agli occhi del nostro mondo latino, aveva l'aspetto impersonale dell'uniformità, un'uniformità sovietica nella quale diventava quasi impossibile distinguere gli estoni dagli uzbeki o i moldavi dai buriati.

Il crollo di quell'immenso impero, però, non è riuscito a liberare le mentalità mediterranee — almeno quelle iberiche — dagli stereotipi. Infatti sui *media*, a parte i problemi della grande Russia, i riferimenti alle altre "nazionalità ex sovietiche" sono stati sempre scarsi e poco precisi. Così, non è raro leggere ancora adesso, persino in articoli "seri" di certi intellettuali che si affacciano alle pagine dei quotidiani, errori e imprecisioni imperdonabili: «Riga, capitale dell'Estonia...», «la Repubblica sovietica di Lituania», oppure «la città russa di Odessa». Pochi anni fa, in uno dei più importanti quotidiani di Barcellona si leggeva che lo scrittore e diplomatico Ángel Ganivet (1865-1898), uno dei pochissimi spagnoli che abbiano conosciuto *in situ* il mondo baltico e abbiano scritto delle

cose giuste sui popoli baltici e sulle le loro culture, il quale fu console di Spagna a Helsinki e poi a Riga nell'ultimo decennio del secolo XIX, era morto «nella città di Helsingfors, annegato nel fiume Duina»: infatti, Ganivet morì annegato, sicuramente suicida, nella Duina (Daugava)... ma a Riga!

Trascriverò brevemente un aneddoto che mi fu raccontato in Estonia e che se non è vero, è ben trovato per illustrare quanto appena detto. Pare che un pittore estone in giro per Barcellona abbia incontrato un africano di pelle oscura oscura con un cartellone in mano dove c'era scritto: «Sono d'Estonia. Non ho soldi per ritornare a casa. Aiutatemi!» Nessuno sembrava sbalordirsi vedendo quella incongruenza: Estonia, Etiopia, Eritrea... Dove mai saranno quegli strani Paesi? *Ignoti nulla cupido*, diceva il vecchio Ovidio...

A volte, però, la stampa spagnola si riferisce alla "realtà baltica", oppure agli "stati baltici", come se quella realtà fosse unica e quegli stati formassero una comunità politica o culturale. Capita poche volte che un giornalista o un intellettuale che scriva nei *media* spagnoli conosca per bene quella "realtà", perché altrimenti parlerebbe di realtà al plurale e saprebbe che un estone appartiene ad una "realtà" linguistica e culturale più vicina a quella di un finlandese, e che invece la sua prossimità ad un lettone è soltanto geografica o, se vogliamo, geopolitica. Saprebbe anche che un lituano non è un russo e non usa i caratteri cirillici quando scrive nella sua lingua. Saprebbe che un lituano e un lettone hanno in comune un'affinità linguistica (che non hanno poi un lituano e un estone, per esempio), ma che dal punto di vista religioso, o per lo meno della concezione del mondo e della società che si deriva dalla tradizione religiosa, sono assai diversi. E finalmente saprebbe che il problema delle minoranze russofone non è lo stesso nelle tre repubbliche, e quindi non accennerebbe a quel "problema discriminatorio" come se gli slavi fossero una minoranza unica e identica compartita da estoni, lettoni e lituani. Ma per questo

dovrebbe essere chiaro per lui che gli estoni, i lettoni e i lituani non sono slavi!

Le diverse realtà baltiche, così come ogni altra realtà lontana, spesso si vogliono assimilare in un certo qual modo a delle realtà più vicine e, quindi, conosciute, allo scopo di penetrare meglio i loro misteri. Nella Catalogna, dove si vive il bilinguismo con certa serenità e poche tensioni (nonostante l'impegno di certuni per logorare questa stabilità), diventa difficile capire che un estone o un lituano, per esempio, conoscano male e spesso parlino ancora peggio la lingua russa. Il fatto che i catalani delle generazioni che hanno fatto la scuola prima del processo democratico che si è iniziato dopo la morte di Franco, conoscessero meglio il castigliano che la propria lingua, che era stata esclusa dall'insegnamento e dall'Amministrazione dal regime franchista, fa pensare loro che questa situazione si sia data in altri ambienti socioculturali che ai loro occhi potrebbero considerarsi simili. Un catalano stenta a credere che nella "terribile" Unione Sovietica, demonizzata fino al limite dalla propaganda franchista e dalla Chiesa cattolica, gli estoni, per esempio, adoperassero la loro lingua sia nella scuola che quando si rivolgevano all'amministrazione municipale per ricavare un documento. Tre anni fa è stata pubblicata l'edizione in castigliano di un bel libro di Colin Thubron, *The Lost Heart of Asia*,¹ sulle realtà dell'Asia centrale postsovietica. Nel primo capitolo l'autore narra un aneddoto illustrativo di quanto si è appena detto: sorvola su un "gemente Tupolev" il deserto del Turkmenistan verso la capitale, Aşgabat, e vicino a lui siede un cittadino uzbeko il quale, non appena hanno scambiato un po' di parole e avendo osservato le difficoltà di Thubron per esprimersi in russo, gli chiede: «Lei non sarà mica del Baltico?». Il lettore spagnolo, arrivato

¹ Colin Thubron, *El corazón perdido de Asia*, Barcellona, Ediciones Península, 1998.

a questo punto del libro, certamente non capisce a quale parte del Baltico si riferisse l'uzbeco...

Fatte queste premesse, è facile capire le difficoltà che trovano le letterature estone, lettone e lituana per raggiungere gli scaffali delle librerie spagnole. A parte alcuni intellettuali nati in questi stati che si sono assimilati ad altre culture "più grandi" (sarebbe il caso, per esempio, d'Isaiah Berlin, Czesław Miłosz, Emmanuel Lévinas e persino Romain Gary), la presenza di scrittori delle tre repubbliche del Baltico orientale in Spagna è quasi testimoniale.

Il primo romanzo della letteratura lituana che è stata tradotta in Spagna (sia in castigliano che in catalano) è *Žalčio žvilgsnis* (Lo sguardo del serpente), di Saulius Tomas Kondrotas (Kaunas, 1953)². La pubblicazione di questo romanzo, e soprattutto il fatto che si traducesse anche in catalano, ha un certo rapporto col "modello lituano" che venne seguito con molta attenzione in Catalogna dopo che Vytautas Landsbergis fece fronte coraggiosamente a Mikhail Gorbačëv e diventò il leader paradigmatico della lotta dei "piccoli" nazionalismi contro l'imperialismo sovietico. Il nazionalismo catalano si è molto identificato con quello lituano (e poco, invece, con i movimenti paralleli lettone ed estone, forse perché sono stati meno radicali e con c'era in essi quello sfondo religioso — cattolico —, impercettibile ma altamente simbolico, che condividono lituani e un certo nazionalismo catalano). Quello è stato forse l'unico momento in cui la "realtà baltica", identificata colla "realtà lituana", è stata largamente presente in molte pagine — e non solo in quelle dei quotidiani — della Catalogna: una piccola casa editrice di chiaro segno nazionalista, El Llamp, ormai sparita, pubblicò in quel periodo due libri significativi: *Els nacionalistes a la URSS: Els russos*

² In castigliano: *El ojo de la serpiente* [Traduzione (dal francese) di Pilar Giralt Gorina], Barcellona, Seix Barral, 1992. In catalano: *Els ulls de la serp* [Traduzione (sempre dal francese) di Júlia Ferrer e Miquel Muntaner], Barcellona, Columna Edicions, 1992.

i els altres; en l'era Gorbatxev, di Vicent Partal (1988), e *Lituania dels inicis a la tercera independència*, di Jordi Bañeres e Marc Leprêtre (1990). Nessuno dei due libri dà eccessiva importanza ai fatti culturali, bensì, e chiaramente, al fatto nazionalista ed al suo sfondo storico.

Oltre al romanzo di Kondrotas, sono stati tradotti in castigliano una raccolta di racconti popolari, *Cuentos populares lituanos* [Trad. dal lituano di Laura Andresco, Madrid, Espasa-Calpe, 1965], un'antologia di poesia contemporanea lituana, *Voces en el silencio. Poesía lituana contemporánea*, a cura di Birutė Cipliauskaitė (Barcelona, Los libros de la frontera, 1991), alcuni studi dello storico dell'arte lituano stabilito in Francia Jurgis Baltrušaitis (Vilkaviškis, 1903 - Parigi, 1988)³, e infine due selezioni di poeti lituani contemporanei.⁴

La letteratura lettone è praticamente inedita in Spagna, e solo presente in alcune narrazioni popolari, tradotte sicuramente dal tedesco, sparse in antologie della narrativa breve europea. Quella dell'Estonia, invece, ha l'onore di essere la letteratura del Baltico più ben rappresentata in lingua castigliana.

Sono quattro, a tutt'oggi, le mostre della narrativa estone a disposizione dei lettori spagnoli: *Keisri hull* e *Professor Martensi ärasõit*, di Jaan Kross (Tallinn, 1920)⁵; *Seitsmes rahukevad*, di Viivi

³ Cronologicamente: *La Edad Media fantástica. Antigüedades y exotismos en el arte gótico*, Madrid, Cátedra, 1983; *El espejo. Ensayo sobre una leyenda científica, revelaciones, ciencia-ficción y falacias*, Madrid, Miraguano, 1988; e *En busca de Isis: introducción a la egiptomanía*, Madrid, Ediciones Siruela, 1996.

⁴ "Poesía lituana contemporánea" [presentazione e traduzione di Birutė Cipliauskaitė], in *Hora de Poesía*, Barcellona, n. 44 (1986), pp. 8-28; "Seis poetas de Lituania" [Traduzione di Gerardo Beltrán e Alina Kuzborska], in *Revista Atlántica*, Cadice, n. 20 (1999), pp. 9-51. Con fotografie di Džoja Barysaitė. Vi sono rappresentati i poeti Vytautas Bložė, Marcelijus Martinaitis, Tomas Venclova, Sigita Geda, Nijolė Miliauskaitė e Kornelijus Platelis.

⁵ Rispettivamente, *El loco del zar*. Barcellona, Anagrama, 1992; e *La partida del profesor Martens*, Barcellona, Anagrama, 1995. Tutti e due

Luik (Tänassilma, 1946)⁶; e *Piiririik*, di Emil Tode, pseudonimo di Tõnu Õnnepalu (Tallinn, 1962), il primo romanzo estone tradotto direttamente dalla lingua originale, una versione che ho allestito io stesso a partire da una traduzione letterale di Ruth Lias.⁷ La traduzione di un altro romanzo di Õnnepalu — questo firmato col suo vero nome —, *Hind*, compiuta da me in collaborazione con Kadri Mets e riveduta da Ruth Lias, è già pronta da qualche mese e dovrebbe essere pubblicata dall'editore Tusquets entro la fine del 2001.

A questi quattro romanzi bisognerebbe aggiungere una *plaqueette* con alcune poesie di Jaan Kaplinski (Tartu, 1941), *Nada más que Algo más*, tradotte a quattro mani da Jüri Talvet e dal sottoscritto⁸, e alcune scelte di poesia contemporanea, nonché una narrazione di Friedrich Reinhold Kreutzwald (1803-1883, l'autore dell'epopea nazionale estone, *Kalevipoeg*) pubblicate in riviste.⁹

romanzi sono stati tradotti dal francese da Jorquín Jordá e poi compulsati con l'originale estone da Jüri Talvet.

⁶ Viivi Luik, *La séptima primavera de la paz* [Traduzione (dal francese) di R. M. Bassols], Barcellona, Seix Barral, 1993.

⁷ Emil Tode, *Estado fronterizo*, Barcellona, Tusquets, 1998.

⁸ Pubblicata dalla Casa del Traductor, Tarazona, nel 1998.

⁹ "Poesía estonia", in *Carmina Burana*, Granada, n. 3 (1993), pp. 21-35 (vi sono rappresentati: Jaan Kaplinski, Ain Kaalep, Betti Alver, Artur Alliksaar, Kersti Merilaas, Andres Ehin, Viivi Luik, Juhan Viiding, Hando Runnel, Paul-Eerik Rummo, Ene Mihkelson e Jüri Talvet, in traduzione di Tiiu Põder e J. Talvet); "Cuatro poemas estonianos", a cura di Manuel Cáceres Sánchez, in *Angélica*, Lucena, n. 5 (1993), pp. 237-244 (rappresentati Ain Kaalep, Jaan Kaplinski, Hando Runnel e Jüri Talvet, in traduzione di Tiiu Põder); cinque poesie di Jüri Talvet (tradotte da lui stesso e da me) con un commento introduttivo di Janika Kronberg, in *Turia*, Teruel, n. 53 (2000), pp. 109-120; e Fr. R. Kreutzwald: "Las hadas del bosque" [*Kuuvagel vihtlejad neitsid*], traduzione di Hella Aarelaid riveduta da Esther Bartolomé Pons, in *Devenir*, Barcelona, n. 6 (1982), pp. 4-7, e poi in *Barcarola*, Albacete, n. 11-12 (1983), pp. 175-179.

La ricezione delle letterature del Baltico orientale in Spagna è, come si vede, assai poco rappresentativa. Ma non solo per il fatto che siano delle nazioni lontane e poco conosciute, come dicevo all'inizio: soffrono del male di quasi tutte le letterature scritte in lingue minoritarie, che entrano difficilmente nei circuiti editoriali, anche per mancanza di traduttori competenti. Tradurre le lingue "piccole" è, spesso, un lavoro difficile e poco riconosciuto; un lavoro a volte lento, vocazionale (fatto quasi per devozione!), perché il compenso economico, quando c'è, è più simbolico che tangibile, soprattutto se si deve compartire con un cotraduttore. Bisogna quindi amare la cultura alla quale si offre questo sacrificio. Se tradurre vuol dire "prestare una lingua a un autore che non la conosce", come ha detto una volta uno dei più bravi traduttori spagnoli, Miguel Sáenz, nel caso delle lingue minori, soprattutto quelle che, come l'estone, non appartengono alla famiglia delle lingue indoeuropee, gli schemi e le strutture di noi latini si frantumano, e allora bisogna ricostruire concetti e idee impossibili da riprodurre; bisogna menar per il naso la semantica per mantenere intatto il ritmo di una poesia (soprattutto quando, come in estone, anche il "suono" è importante, e s'impone il rispetto delle alliterazioni); più che in ogni altro caso si devono "ricreare" situazioni perché il lettore della versione sia capace d'inserirsi in un ambito tanto diverso dal suo. Bisogna rischiare! L'eterna paura del traduttore, il tradimento, diventa allora un gioco anche un po' pericoloso, un'avventura paradossale il risultato della quale sarà finalmente, nel migliore dei casi, il trionfo sulle forze dell'impossibile. Che soddisfazione, quando ci si riesce!

Post scriptum

In un'intervista pubblicata recentemente,¹⁰ lo scrittore spagnolo Juan Goytisolo (che da parecchi anni vive in Marocco e s'interessa

¹⁰ Arcadi Espada, «Juan Goytisolo, escritor: "Voy a Barcelona con gusto y a Madrid por obligación"», *El País*, Madrid, suppl. Domingo, 10.6.2001, pp. 12-13.

delle culture e delle società arabe) ha affermato: «In Spagna non ho mai trovato curiosità per ciò che succede all'estero: noto che vi sono inglesi, francesi, tedeschi, italiani, eccetera, che spiegano la storia della Spagna, ma non c'è nessun spagnolo che spieghi la storia dell'Inghilterra, della Francia, della Germania o dell'Italia». Forse è questa un'altra possibile ragione per spiegare la difficoltà che trova in Spagna la diffusione delle letterature baltiche (e non solo) a cui accenno in questo articolo? A.L.T.

La presència de les literatures del Bàltic oriental a Espanya
Albert Lázaro Tinaut (Barcelona)

El desconeixement de les realitats dels pobles bàltics fa que la recepció de les literatures estoniana, letona i lituana a l'Estat espanyol sigui encara molt limitada, tot i que en els darrers anys es fan esforços per tal de canviar aquest panorama desolador. L'article apunta algunes causes d'aquest desconeixement i recull les escasses aportacions bibliogràfiques de les dècades passades, i també les relativament més abundoses de l'últim decenni.

La presencia de las literaturas del Báltico oriental en España
Albert Lázaro Tinaut (Barcelona)

El desconocimiento de las realidades de los pueblos bálticos hace que la recepción de las literaturas estonia, letona y lituana en el Estado español sea todavía muy limitada, pese a los esfuerzos que se están haciendo en los últimos años para que cambie tan desolador panorama. El artículo apunta algunas de las causas de ese desconocimiento y recoge las escasas aportaciones bibliográficas de las pasadas décadas, así como las del último decenio, relativamente más abundantes.

Res Balticae 7, 2001, pp. 155-174.

**IN MARGINE A UNA RECENTE
MORFOLOGIA STORICA DEL VERBO BALTICO**

MARIA NAPOLI

Pisa

1.1. L'ultimo libro di William R. Schmalstieg *The Historical Morphology of the Baltic Verb* (2000), si configura — anche soltanto per l'evidente ricchezza di dati e di riferimenti bibliografici — come un contributo agli studi di baltistica che non passa inosservato, e insieme come il naturale punto d'approdo di tutta la sua attività di linguista: in questa monografia infatti, confluiscono e ricevono una sistematica organizzazione tanti dei temi di cui l'Autore si è precedentemente occupato nelle sue ricerche, dedicate in buona parte al verbo. Questo lavoro così fresco di stampa non vuole essere soltanto una morfologia, ma — come recita lo stesso titolo — una *morfologia storica*, in cui le forme del lituano, lettone e prussiano antico sono oggetto di un'analisi diacronica, che non è confinata in un quadro pan-baltico, ma tiene sempre presente il parallelo con le altre lingue indoeuropee e con la protolingua. Tale analisi viene strutturata in modo da privilegiare più il livello fonetico che quello semantico o sintattico, cosa che del resto Schmalstieg stesso dichiara in una scarna premessa e che è coerente con l'impostazione degli altri suoi scritti.

Il libro si articola in quattro parti, ognuna delle quali è suddivisa in paragrafi.

Nella prima parte l'Autore espone in breve il suo modello interpretativo del sistema verbale protoindoeuropeo: esso si fondava sulla distinzione tra aspetto imperfettivo e aspetto perfettivo, che erano codificati rispettivamente dalla voce attiva e dalla voce media; di seguito mostra l'evoluzione da questa fase ad una più recente, in cui ognuna delle due voci è corredata da un tempo presente e da un tempo passato. Quindi affronta questioni relative all'apofonia della vocale radicale e alla posizione dell'accento nell'ambito della coniugazione attiva; il tipo più arcaico di tempo presente (rappresentato dal latino *sum* "io sono", dalla radice **es-*) sarebbe stato contraddistinto dalla mobilità dell'accento: questo infatti nella I persona di tutti i numeri, e nella terza plurale, cadeva sulla desinenza (la vocale era di timbro *o*: ad es. lat. III pl. *sunt* < **es-ón[t]*), nelle altre persone invece sulla